

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 43 (1971)
Heft: 4

Artikel: La sovversione
Autor: Aron, Raymond / Riesen, A. / Kägi, Erich A.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246138>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La sovversione

La Rivista della Difesa Integrale «Schutz und Wehr» 1/2-1971, è stata interamente dedicata al problema sempre attuale della sovversione, ritenuta a ragione quant'altri mai pericolosa, ed in tal senso degna di uno studio approfondito. Riportiamo, tradotta, questa serie di articoli lasciando al lettore i necessari collegamenti fra gli stessi (NdR)

«La sovversione consiste nel suscitare o soffiare sul malcontento delle popolazioni, nell'eccitare le masse contro i governi, nel provocare o sfruttare sommosse, ribellioni o rivolte onde indebolire gli stati rivali, nel propagare istituzioni o idee nuove. Per riuscire essa necessita di particolari condizioni: masse insoddisfatte e minoranze pronte all'intervento in favore dei temi ideologici propagandati dai rivoluzionari indigeni o esteri.

Lo Stato che dirige l'azione sovversiva deve disporre di agenti o di una organizzazione capaci di trasformare la ribellione in rivolta o la rivolta in rivoluzione e guidare poi il tutto in favore delle sue ambizioni ed interessi».

RAYMOND ARON
dans «Guerre et paix entre les nations»

I. - *La protezione dello Stato e i suoi limiti*

del Dr. A. RIESEN

Si può parlare di protezione dello Stato sotto diversi aspetti. Nella Costituzione federale e nella nostra legislazione non troviamo espresso il concetto di protezione dello Stato, come tale. Tuttavia esistono disposizioni costituzionali e di legge che sono state emanate per la protezione dello Stato e delle sue istituzioni.

Sono da racchiudere nel concetto più ampio di protezione dello Stato, tutte quelle disposizioni di natura legale e pratica, in qualunque contesto, che mirano in particolare alla incolumità dello Stato e della sua collettività, all'ordine costituzionale ed alla protezione del diritto.

Così concepita, la protezione dello Stato comprende, accanto alla componente militare, una componente civile; questa cerchia abbraccia tradizionalmente una serie di singoli settori, come la politica estera, protezione civile, riserve economiche, in caso di guerra, difesa spirituale del paese (concepita come contegno e reazione del popolo e delle autorità, di fronte a persone individuali e organizzazioni di diverso tipo). Il concetto di protezione dello Stato, nel senso più stretto della parola, lo troviamo espresso in particolare nel rapporto 15 maggio 1968 * del Consiglio federale all'Assemblea federale, concernente le linee politiche di Governo per la legislatura 1968-1971; si dice in tale rapporto che i provvedimenti per la protezione dello Stato:

«Sono quelli che le autorità civili devono prendere per prevenire dimostrazioni e attacchi volti a compromettere l'esistenza, la sicurezza, e l'indipendenza dello Stato, l'ordinamento interno, i poteri statali, i principi fondamentali della Costituzione, le libertà e i diritti dei confederati».

Nel messaggio del Consiglio federale del 30.10.68 ** all'Assemblea federale sul disegno di legge sugli organi direttivi e il Consiglio della difesa si legge:

«Per protezione dello Stato si intendono tutti i provvedimenti di carattere non militare e che non concernono la politica che le autorità civili prendono nell'interesse della sicurezza interna ed esterna della Confederazione. Si tratta della protezione delle nostre istituzioni democratiche, del mantenimento della tranquillità e dell'ordine, della protezione delle nostre reazioni con altri Stati e della nostra neutralità».

Quali compiti essenziali sono citati:

— la protezione del nostro Stato contro le mene estremiste;

* Foglio federale 1968 pag. 819

** Foglio federale 1968 pag. 766

-
- lo smascheramento e l'eliminazione dei servizi d'informazione illeciti diretti contro la Confederazione o, in Svizzera, contro altri Stati.

Sempre nello stesso rapporto si distinguono, più avanti, misure di protezione dello Stato, penali ed amministrative.

La protezione penale dello Stato consiste nella difesa contro quelle azioni delittuose, dirette contro lo Stato, la sua organizzazione, la sua funzione e la sua stabilità.

Si aggiungono poi le misure amministrative.

La dottrina è discorde nel determinare la fattispecie per i così detti delitti contro lo Stato.

La legge non dà in proposito una risposta precisa.

Quali veri delitti di Stato, anche in relazione ai problemi trattati in questo numero, siano qui citati i crimini e delitti contro lo Stato e la difesa nazionale, che troviamo al titolo tredicesimo del Codice penale svizzero, e cioè:

- Alto tradimento (art. 265)
- Attentati contro l'indipendenza della Confederazione (art. 266)
- Tradimento nelle relazioni diplomatiche (art. 267)
- Atti compiuti senza autorizzazione per conto di uno Stato estero (art. 271)
- Spionaggio politico, economico e militare (art. 272 - 274)
- Messa in pericolo dell'ordine costituzionale. Attentati contro l'ordine costituzionale, propaganda sovversiva (art. 275 - 275bis)

Anche il Codice penale militare contiene disposizioni per la protezione dello Stato, così al capo quinto:

«Dei reati contro la difesa nazionale e contro la forza difensiva del Paese. In particolare, tradimento, violazione dei segreti militari (art. 86), sabotaggio (art. 86 bis), tradimento militare (art. 87), disturbo e messa in pericolo di operazioni dell'esercito svizzero con diffusione di notizie false (art. 89), favoreggiamento del nemico (art. 91), ecc.».

Le misure amministrative sulla protezione dello Stato hanno la loro base legale sull'art. 70 e 85 cifra 6 e 7 come pure l'art. 102 cifra 9 e 10 della Costituzione federale.

In base alla Costituzione l'autorità federale «ha il diritto di espellere dal territorio svizzero, quei forestieri che mettono a pericolo la sicurezza interna od esterna della Confederazione». (art. 70 Costituzione federale)

L'Assemblea federale può tra l'altro prendere quelle «misure per la sicurezza interna, per il mantenimento della quiete e dell'ordine». (art. 85 cifra 7 Costituzione federale).

Il Consiglio federale dal canto suo deve «vegliare la sicurezza esterna della Svizzera, per il mantenimento della sua neutralità», come pure «curare la sicurezza interna, il mantenimento della tranquillità e dell'ordine della Confederazione» (art. 102 cifra 9, 10 Costituzione federale).

Il decreto federale del 29 dicembre 1948 concernente il materiale di propaganda sovversiva dà pure la competenza di prendere altre misure amministrative. «Il Ministero pubblico della Confederazione, unitamente alle autorità doganali e postali, è incaricato di sequestrare il materiale che può servire alla propaganda intesa a mettere in pericolo la sicurezza interna od esterna della Confederazione, segnatamente l'indipendenza, la neutralità, le relazioni con l'estero, le istituzioni politiche e soprattutto quelle democratiche della Svizzera o gli interessi della difesa nazionale, come pure gli scritti o gli oggetti antireligiosi. Della confisca decide il Consiglio federale».

La protezione dello Stato, secondo il concetto di difesa nazionale civile, racchiude già le azioni preparative del nemico, che illegalmente tenta di modificare l'ordine nello Stato, sia con la guerra sovversiva, sia durante le azioni di guerra.

Contrariamente ad altri settori della difesa civile gli organi della protezione penale dello Stato sono attivi già in tempo di pace nella lotta contro il nemico.

Durante il servizio attivo si prevede inoltre di rafforzare la protezione dello Stato con decisioni e pieni poteri, in particolare nell'ambito della difesa nazionale psicologica.

La divisione stampa e radio, subordinata al Dipartimento federale di giustizia e polizia, è l'organo incaricato, in tempo di neutralità armata o di guerra, di preparare e di eseguire le misure di difesa psicologica, in

collaborazione con eminenti personalità della stampa, della radio, della televisione, delle agenzie, ecc., che come specialisti, occupano in questa divisione i posti importanti e sono in stretto contatto con il Dipartimento federale di giustizia e polizia.

Si tratta in particolare di provvedimenti atti a mantenere la sicurezza interna dello Stato e la sua indipendenza, come pure a rafforzare la volontà di resistenza e il morale della popolazione e a conservare il fermo attaccamento della popolazione alla indipendenza spirituale e politica del paese.

A questo scopo è necessario proteggere l'opinione pubblica in particolare dalle notizie falsificate e dai pericoli della propaganda straniera e ostile allo Stato, (sovversione e disfattismo); inoltre attraverso la protezione del segreto economico e militare.

Per concludere anche per le misure di protezione dello Stato vale il principio dello stato di diritto, cioè che tutte le disposizioni e i procedimenti in questa materia si mantengano entro i confini della costituzione e della legge.

Nei tempi nostri dove le attività sovversive e di terrore sono in aumento è giustificata la domanda a sapere se le disposizioni legislative sulla protezione dello Stato siano o meno adeguate alle esigenze ed efficaci. Si può senz'altro rispondere affermativamente, non bisogna tuttavia dimenticare che la vigilanza non solo delle autorità, ma anche del singolo cittadino, può contribuire materialmente a scoprire e a combattere tutte quelle attività contrarie all'interesse dello Stato.

Con questa semplice e breve esposizione si è cercato di inquadrare i limiti della protezione dello Stato, purtroppo solo accennando ai principi base.

II. - *L'aspetto moderno della guerra*

di Erich A. KÄGI

Chi cerca d'immaginarsi l'aspetto moderno della guerra, si rende subito conto che oggigiorno non è più possibile stabilire chiaramente il momento e le circostanze in cui la pace termina e la guerra inizia e che nemmeno situazioni di armistizio possono essere definite inequivocabilmente.

Dalla fine della 2. guerra mondiale abbiamo assistito ad una gran numero di azioni belliche, nessuna delle quali però è stata preceduta da una formale dichiarazione di guerra. Anche i conflitti armati vengono alla ribalta sotto gli aspetti e le forme più diverse tanto che diventa sempre più difficile e problematico stabilire sulla base delle apparenze i motivi e gli scopi che li hanno determinati.

I conflitti aperti avvenuti in Corea e la guerra dei 6 giorni rappresentano delle eccezioni mentre le rivoluzioni e le insurrezioni con gli interventi stranieri più o meno celati sono all'ordine del giorno.

In una situazione di crisi, sotto qualsiasi aspetto essa si presenti, dominerà sempre l'incertezza. L'intermezzo dei dirottamenti aerei di linea e il sequestro di persone offre a questo proposito un esempio lampante. E' diventato inoltre difficile additare certi avvenimenti quali sintomi di una crisi e valutare tutti i possibili sviluppi che in essi si racchiudono. Ciò significa che bisogna prepararsi contro ogni eventualità. Per un paese neutrale questa incertezza diventa ancor più estenuante in quanto esso si è imposto di rinunciare a qualsiasi iniziativa di guerra. Nei suoi confronti un aggressore potenziale può quindi scegliere con tutta calma i mezzi e i sistemi che gli procureranno maggior successo e decidere liberamente nel tempo e nel luogo le proprie azioni belliche indifferentemente se con o senza armi.

Il governo di uno stato neutrale viene a trovarsi in continuo imbarazzo di fronte a una tale gamma di possibilità. Si possono pertanto verificare situazioni in cui un'eventuale aggressore sfruttando il nostro impegno di neutralità ci prosciughi ingenti danni sia psichici che fisici, non soltanto con metodi sovversivi ma anche con violazioni dello spazio aereo o delle frontiere o persino con occupazione temporanea o permanente di parti vulnerabili del nostro territorio.

Il governo dovrà allora riflettere nel modo più oggettivo possibile come dovrà far fronte a tale provocazione, se con proteste e rappresaglie, oppure chiarendo la situazione mediante una dichiarazione di guerra.

Di fronte a questo stato di cose è consigliabile non imporsi un quadro di guerra ben definito e di conseguenza non concentrare tutti i preparativi su questa sola probabile e valutabile situazione. E' invece più raccomandabile di tenere in considerazione tutti gli elementi fondamentali della strategia moderna e della condotta della guerra che un aggressore può adottare simultaneamente senza restrizione di numero cercando di prevedere il probabile susseguirsi delle operazioni e dei metodi adottati.

Dall'integrazione di questi due componenti possono essere stabiliti i profili dello svolgimento di eventuali azioni belliche avantutto dal punto di vista della pianificazione e senza tenere in considerazione le controffensive intrapprese dal difensore.

Senza pretesa di completezza, facendo astrazione dalle forme dell'aggressione aperta, vogliamo elencare alcune forme di intervento che sincronizzate o in un susseguirsi cronologico possono precedere un conflitto aperto. Anzitutto un'aggressione aperta è da considerarsi un'invasione con forze armate convenzionali con l'appoggio di forze nucleari oppure un attacco di distruzione atomico. Nell'ambito di operazioni a carattere prevalentemente militare viene di solito messo in atto un vero conflitto aereo combinato eventualmente con delle scaramucce in zone di confine con l'occupazione parziale dei territori più esposti e con infiltrazioni limitate o colpi di mano per esempio da parte di paracadutisti allo scopo di liberare eventuali prigionieri o per catturare ostaggi. Una pressione politica potrebbe venire attuata simultaneamente mediante una campagna propagandistica o con la istaurazione di un governo in esilio all'estero, o con l'agitazione degli stranieri e l'organizzazione di una quinta colonna. In rapporto a ciò sono da ricordare le svariate possibilità di ricatto e di pressione, partendo dalla minaccia di distruzioni atomiche fino all'embargo che implicherebbe quest'ultimo non solamente la mancanza di rifornimenti in viveri ma anche la disoccupazione. Tenendo presente le svariate possibilità di manovra e di intervento di cui dispone un eventuale

aggressore, si può stabilire una specie di curva la quale nell'ordinata rispecchia la pressione esercitata e nell'ascissa l'evolversi della stessa nel tempo. Una linea retta ascendente rappresenterebbe quindi una intensificazione continua della pressione, una linea ondulata un progressivo allentamento della resistenza, una linea a zig-zag con marcate sporgenze un'alternativa di minacce brutali e di proposte simulate di amicizia.

Non dimentichiamo lo schock del fatto compiuto seguito da presunte lusinghiere promesse, che renderebbe molto difficile alla parte colpita l'uscire in seguito da questa cerchia di isolamento. Una situazione militare precisa potrebbe avere questo aspetto. Un gruppo di potenze potrebbe nel caso di una situazione internazionale di tensione generale, accompagnata eventualmente da ingerenze territoriali e in zone nella sfera d'interesse delle superpotenze, imporre al Consiglio Federale di rinunciare alla mobilitazione generale sottolineando la richiesta con minacce di rappresaglie anche nucleari.

Nel caso in cui il Consiglio Federale dovesse respingere una tale richiesta e ordinare ugualmente la mobilitazione generale, potrebbe verificarsi un conflitto aereo senza formale dichiarazione di guerra con lo scopo di intralciare lo svolgimento della mobilitazione generale e di disorganizzare il nostro esercito. A questo punto la coalizione opposta nell'impossibilità di poter offrire un aiuto diretto, consiglierebbe probabilmente il nostro governo a opporre resistenza senza tuttavia dichiarare la guerra. Dopo che l'aviazione e la difesa contro-aerea saranno decimate, si passerebbe ad un'occupazione lampo dei territori esposti e all'occupazione dei passaggi fluviali.

Se l'esercito dovesse passare al contrattacco in questo caso l'invasore impiegherebbe tutti i mezzi convenzionali a sua disposizione; l'aviazione, le truppe avio-trasportate e i mezzi meccanizzati irromperebbero nel nostro territorio.

Reparti isolati delle nostre truppe potrebbero iniziare un'accanita guerriglia contro le forze di occupazione. Un'altra situazione di crisi a carattere però prevalentemente politico, potrebbe sorgere per esempio se a causa di dissidi interni, un blocco di potenze in Europa dovesse subire una scissione. I lavoratori stranieri diventerebbero inquieti,

parte rientrerebbe nei loro paesi mentre parte chiederebbe asilo politico.

I rifornimenti diventerebbero precari e potrebbe sorgere il pericolo di una disoccupazione parziale. Da un paese confinante potrebbero infiltrarsi nelle file dei profughi degli agenti e dei terroristi. Tra la popolazione si riverserebbe un fiume di propaganda. Dimostrazioni di strada e colpi di mano sarebbero all'ordine del giorno, polizia e tribunali subirebbero delle pressioni.

All'estero verrebbe istituito un esercito di liberazione. Quest'ultimo occuperebbe con attacco di sorpresa una piccola città di confine, nella stessa proclamerebbe un controgoverno minacciante di collaborazionismo ogni svizzero che continuasse a collaborare con le proprie autorità.

Il tentativo da parte nostra di riprendere con la forza questa città avrebbe per risposta la minaccia della rasatura al suolo di una grande città; un bombardamento a tappeto «verosimilmente per errore» sopra un parco di automezzi o di carri armati darebbe ancora maggior risalto a questa minaccia.

Le operazioni che seguiranno si riallaccerebbero al principio della tattica del salame: ogni singola azione verrà preventivamente dosata in modo che non giustifichi apparentemente l'impiego dell'esercito.

L'equilibrio del terrore nucleare ha obbligato le grandi potenze, in misura maggiore che in passato, ad evitare un confronto diretto, e ricorrere a singole azioni belliche limitate nel tempo e nel luogo.

Tuttavia ciò può portare alla guerra aperta. Queste singole azioni si manifestano anche sotto la forma di lotta sovversiva, una variante della rivoluzione, nella quale l'intervento straniero rimane il più possibile camuffato.

La forma più recente è la guerriglia che ha quali suoi protagonisti più considerati Mao Tse tung, vincitore della più gigantesca rivoluzione della storia mondiale, e venerato come un «classico» e Che Guevara. Le loro raccomandazioni sulla guerriglia hanno avuto grande successo nell'ambito della decolonizzazione. Questo sistema, messo in atto in un primo tempo nei paesi in via di sviluppo e nei territori aperti è stato adottato in questi ultimi anni nell'America latina e soprattutto impiegato dai Tupamaros nelle grandi città. Questa forma di contesa

a carattere politico, arrischia di prender piede anche nelle nazioni del blocco occidentale le quali in considerazione della grande vulnerabilità del loro apparato tecnico, potrebbero subire degli scompensi rilevanti e cadere in una crescente incertezza giuridica.

La guerra può dunque scoppiare sotto le forme più disparate.

Ciònonostante non esiste attualmente motivo plausibile per una psicosi di guerra.

III - *Le armi politico-spirituali del piccolo Stato*

di Oskar RECK

Dopo la seconda guerra mondiale, l'inglese Stephen King-Hall, un ex ufficiale di carriera, incominciò con rimarchevoli scritti a sostenere la tesi della resistenza passiva. Se il continente europeo dovesse venir invaso militarmente dai comunisti, così crede lui, non si sarebbe con ciò ancor deciso nulla; poiché a lunga scadenza potrebbe verificarsi il caso, (anzi deve avverarsi) che la forza di occupazione venga neutralizzata spiritualmente e politicamente dalle proprie vittime. Nessun regime di occupazione, per forte che sia, è in grado di competere a lunga scadenza contro una resistenza passiva costante.

In questi termini si pone il problema di una difesa interna e passiva che merita di essere studiata e considerata in tutte le sue possibilità. Questa tesi è stata recentemente ripresa dalla Repubblica federale tedesca.

A questo proposito la scienza parla di «*resistenza sociale*» che consiste in un sistema di azioni senza violenza, con lo scopo di disorientare e paralizzare l'occupazione nei settori più svariati.

La constatazione che nessun esempio di una simile resistenza si è mai verificato nella storia, anche solo nella forma di un successo parziale, è un argomento importante, anche se non esclusivo, per scomunicare le opinioni di King-Hall e dei sociologi tedeschi.

Più appropriata è invece l'argomentazione che un tale sistema di resistenza non armata presupporrebbe un indottrinamento antiliberale, in ultima analisi totalitario, della popolazione. Una certa efficacia si otterrebbe infatti unicamente se — nonostante l'oppressione e ogni forma di terrore — esistesse un fronte unico dei soggiogati. D'altra parte come si potrebbe giungere a una tale unità se non partendo da un piano di perfetta uguaglianza di tutti i cittadini, unanimemente decisi — oh contraddizione senza speranza! — a opporre resistenza in virtù di un alto spirito di libertà!

Si giunge così al paradosso di voler salvare la democrazia, sacrificando i principi fondamentali che ne stanno alla base. Per la verità con lo impiego di armi politico-spirituali si ottiene l'effetto contrario di quanto i fautori della resistenza sociale vorrebbero raggiungere.

Ad ogni modo non bisogna far affidamento sull'intransigenza di una difesa interna, in cui anche il più pazzesco terrore non riuscirebbe a far breccia; più importante è poter contare, sul fatto che la democrazia aggredita rimanga intatta nella sua forma interna e che all'occupante resta unicamente la possibilità d'ottenere la sottomissione di carattere esterno. Benchè il suo terrore possa ottenere anche capitolazioni, si troverà sempre di fronte al motto delle parole di Brecht: «In me troverete qualcuno, sul quale non potrete mai fare affidamento.»

A ciò si dovrebbe aggiungere: Io sono, perchè penso e dimostro lealtà democratica attraverso uno spirito critico (uno spirito, in tedesco, che differenzia) e che non si lascia indottrinare in virtù di un apparente sentimento patriottico.

Le armi politico-spirituali di una piccola nazione non possono essere forgiate mediante dei corsi ma possono essere solo il risultato di una pratica democratica e della vita quotidiana. Ciò che questa pratica democratica e questa vita quotidiana non contengono, non lo si riscontrerà nemmeno nei momenti estremi di crisi. Noi possiamo unicamente difendere ciò che siamo.

E ciò potrà essere molto, ma anche molto poco, volutamente poco.

IV - Presupposti dello spionaggio moderno *

Il fenomeno della guerra totale

La guerra totale presuppone uno spionaggio totale, non limitato soltanto al settore militare. Il *conceitto di guerra* totale era stato creato dal generale Ludendorff nel corso della prima guerra mondiale, ed usato allora nel senso di «*militarizzazione*» di tutto lo stato. Ma questa concezione si è rivelata altrettanto errata di quella che ritiene che la guerra totale, richieda l'impiego di armi ad effetto distruttivo totale, come ad esempio le bombe atomiche e all'idrogeno. La guerra totale è un fatto politico, nel quale la componente militare svolge un ruolo importante, ma non in ogni caso decisivo. La decisione infatti può venir raggiunta sul piano economico o su quello politico-psicologico. Successo o disfatta dipendono cioè dalla potenza globale dello stato. La guerra totale tocca tutti gli aspetti della vita dell'uomo; la distinzione di un tempo tra fronte e retrovie è praticamente scomparsa.

Il compito dello spionaggio prima e durante una guerra totale consiste nell'accertare i punti più deboli e quindi più adatti all'attacco su tutto il fronte nemico. Dato che questi attacchi non sono soltanto di natura militare, è possibile condurre una guerra quasi totale senza che il potenziale militare giunga ad un vero e proprio impiego. Esso non resta peraltro nascosto, ma viene impiegato quale mezzo di pressione psicologica nel senso di una minaccia. Quale mezzo ultimo esso è in misura di scatenare la guerra totale vera e propria. Date queste premesse, anche il cosiddetto tempo di pace serve ad un obiettivo di guerra. Si ricordino le «*pacifiche estensioni di potenza*» del Terzo Reich nazionalsocialista negli anni trenta, e quelle dell'URSS dopo la seconda guerra mondiale. Il termine di «guerra fredda», usato dopo il 1945 per queste manovre è certamente più efficace ed esatto che non quello di «*pacifica estensione di potenza*» di Goebbels; esso è oggi tuttavia l'oggetto di violenti attacchi. Ma non è certo con litigi sulle parole che si può negare l'esistenza di guerre «pacifiche». Lo sviluppo e l'esca-

* L'articolo è tratto da «*Spionage in der Gegenwart*» di Robert Vögeli, Neptun Verlag.

lazione di un simile modo differenziato di condurre la guerra, che usa dei mezzi pacifici e poi via via quelli più violenti richiede uno spionaggio globale, appunto lo spionaggio totale.

Il fenomeno della guerra rivoluzionaria

La guerra rivoluzionaria è uno scontro violento tra forze armate irregolari e le forze dello stato, allo scopo di rovesciare il governo e di prendere il potere con l'apparato rivoluzionario. Le guerre condotte nel mondo dopo il 1945 sono state per due terzi di questo tipo (guerriglia, guerra civile, colpi di stato ecc.) e solo per un terzo di tipo tradizionale.*

La guerra rivoluzionaria è dunque un conflitto interno allo stato. Ogni intervento ufficiale di un'altro stato viene condannato dai rivoluzionari come ingiustificato, mentre l'appoggio, di chi si solleva, da parte di stranieri «volontari» viene salutato quale azione di solidarietà e sfruttato propagandisticamente. La guerra rivoluzionaria inizia generalmente in modo «pacifico», e cioè con manifestazioni, dimostrazioni, scioperi, disordini, e degenera gradualmente — quando la reazione delle forze dell'ordine (polizia e truppe) è stata sufficientemente provocata — in un conflitto armato. La guerra rivoluzionaria tocca tutti gli aspetti della vita dell'uomo, tanto quanto la guerra totale. I rivoluzionari vogliono evitare una guerra aperta, che potrebbe portare ad esiti prematuri. Essi cercano piuttosto di guadagnare terreno facendo uso di una tattica erosiva. Una guerra rivoluzionaria nel silenzio non ha successo. Essa deve essere accompagnata dalla propaganda disgregatrice.

* Tra le guerre tradizionali si possono ricordare quelle di Corea e del Vicino Oriente, tra quelle rivoluzionarie quelle condotte nei paesi del Terzo mondo contro le potenze coloniali. Quanto al ruolo dei servizi segreti, quello della KGB si è fatto sentire soprattutto nel periodo stalinista all'interno dell'URSS, anche se è ancor oggi lunghi dall'essere scomparso, mentre quello della CIA è connesso ad alcune sensazionali azioni all'estero, come nell'Iran, alla Baia dei Porci o a Santo Domingo. (N.d.T.)

Dato che è una minoranza che si scontra con le forze dell'ordine, è per essa necessario conquistare il favore delle masse. Piccolo apparato rivoluzionario e masse popolari stanno quindi in un reciproco rapporto. Il presupposto per l'inizio di una guerra rivoluzionaria sta nell'esistenza di una situazione di crisi nello stato in questione, sia essa di natura sociale, economica o politica (di politica interna o internazionale). Ma anche la situazione di crisi è manipolabile, se esiste un apparato efficace, se si impiega una propaganda abile e promettente e si gode eventualmente anche dell'appoggio di altri stati.

Nella fase preliminare di una guerra rivoluzionaria lo spionaggio deve assolvere un doppio compito:

- stabilire i presupposti psico-sociologici per una efficace propaganda disgregatrice, e
- chiarire su quali punti è possibile far leva per provocare e rafforzare una situazione di crisi nello stato in questione.

Nel corso della guerra rivoluzionaria lo spionaggio acquista una importanza ancora maggiore che non nel corso della guerra tradizionale. Il carattere della guerra rivoluzionaria, condotta da una minoranza richiede uno spionaggio totale.

Cosa significa spionaggio totale?

La guerra totale del 20. secolo richiede uno spionaggio totale. Tutto è divenuto interessante per lo spionaggio! Non vi è più alcun limite alla sua attività, ma solo priorità e centri di gravità, che sono decisivi negli scontri bellici, mentre altri settori, di secondaria importanza, possono venir lasciati in secondo piano.

Quali sono i settori di cui si occupa lo spionaggio totale? Lo dice l'elencazione seguente, estratta da una rivista sovietica che la attribuisce alla CIA americana.

Cosa comprende lo spionaggio totale?

1. *Settore militare*: dottrina offensiva e difensiva, pianificazione, concezione strategica e principi tattici, organizzazione, installazioni,

industria dell'armamento, forze armate, struttura del comando e personale relativo, materiale, tattiche, morale.

2. *Generalità*: caratteristiche topografiche ed idrografiche del paese. Dati storici.
3. *Diplomazia*: politica estera, alleanze, rappresentanze diplomatiche, personale del ministero degli affari esteri, cura delle relazioni internazionali.
4. *Politica*: ideologia, tradizioni, istituzioni, personalità, tensioni politiche.
5. *Economia*:
 - a) finanze: politica dei pagamenti, sistema fiscale, transazioni, istituzioni, personalità.
 - b) commercio: politica commerciale, mercati, metodi commerciali, politica dei prezzi, personalità.
 - c) industria: struttura e produttività, fabbriche e ritrovati tecnici, materie prime, approvvigionamento in energia, movimenti operai, personalità.
 - d) miniere: ricchezze del sottosuolo, metodi di lavorazione, rendimento.
 - e) agricoltura: reddito, approvvigionamento in cereali, metodi di coltivazione, meccanizzazione, finanziamento, caratteristiche della popolazione contadina.
6. *Mezzi di comunicazione e traffico*: telefono, telegrafo, radio, ferrovie, navigazione marittima ed aerea, automobili ed autocarri, autostrade, traffico aereo, organizzazione, personale.
7. *Socialità*: composizione della nazione, classi e caste, fatti storici, censimento, aspetto, tratti caratteristici e mentalità dei popoli, legislazione sociale, elementi sociali anormali delle nazioni.
8. *Cultura*: istituzioni, livello intellettuale, arte e scienza, letteratura, professioni liberali, radio, televisione teatro, cinema, stampa.
9. *Servizi d'informazione*: organizzazione, metodi e personale dei servizi di controspionaggio, polizia, milizia, giudici e tribunali, carceri.

Lo spionaggio tecnico-scientifico

Tra le priorità dello spionaggio totale va inoltre considerato lo spionaggio tecnico-scientifico. E' superfluo sottolineare quale sia il ruolo decisivo della tenacia nel mondo moderno, e ciò non solo per

quanto riguarda il settore militare o quello economico, ma anche in rapporto alla pacifica dominazione della terra e dello spazio. La corsa alla luna tra USA e URSS ne è un esempio eloquente. Il fatto che segreti atomici siano stati a suo tempo trafugati dagli USA nell'URSS ha risparmiato a quest'ultima potenza anni di ricerche ed ha permesso di stabilire l'equilibrio nucleare tra di esse. L'URSS impiega, per lo spionaggio tecnico-scientifico, un'organizzazione particolare, il «*Comitato statale per il coordinamento della ricerca scientifica*», rinnovato nel 1961 e direttamente legato al Consiglio dei ministri dell'URSS. Esso si struttura in cinque dipartimenti con sezioni e gruppi e 16 sottosezioni indipendenti risp. commissioni. Da esso dipendono inoltre istituti, come l'Editrice per il materiale scientifico, l'Editrice statale per l'energetica, e l'Istituto dell'Unione per l'informazione tecnico-scientifica. Tutte le posizioni decisive di questa istituzione «civile» sono occupate da membri dei due grandi servizi di spionaggio sovietici: la KGB e la GRU. Il compito del comitato consiste nella raccolta e nella utilizzazione di tutte le informazioni a carattere tecnico e scientifico. I mezzi ed i metodi usati per raggiungere questo scopo sono diversi. Il colonnello Penkowskij ad esempio era capo di un gruppo del dipartimento relazioni estere, il cui compito consisteva nel ricevere delegazioni occidentali, nell'invio di delegazioni sovietiche all'estero e nell'organizzazione di esposizioni in altri paesi. Si cercavano informazioni attraverso contatti amichevoli, si assoldavano agenti ed uomini di fiducia e si diffondevano false informazioni. Penkowskij mette in guardia con queste parole: «Simili contatti amichevoli dovremmo chiamarli *amichevoli truffe*. Noi ufficiali GRU e KGB del comitato spesso non comprendiamo come facciano gli stranieri a credere tutto. Come mai i membri di delegazioni straniere non capiscono che mostriamo loro del paese solo ciò che già tutti sanno e che non rappresenta alcun progresso tecnico? Se in qualche azienda che stiamo per mostrare a stranieri si sta preparando qualche novità diamo semplicemente istruzioni al direttore di mostrare tutto salvo i reparti interessanti, chiusi — dirà — per riparazione».

Quale ufficiale del servizio segreto Penkowskij teneva sul suo tavolo un *volumetto ufficiale*. L'elenco delle città e regioni dell'URSS vietati agli stranieri, ed una lista di più o meno credibili proposte alternative di viaggio.

Sulla misura della sua attività di contatto scrive Penkowskij: «Quasi ogni giorno ufficiali della GRU vengono inviati all'estero o quali membri di delegazioni o quali turisti. Capita raramente che non vi sia almeno un membro del servizio strategico della GRU tra i delegati. E non v'è delegazione che vada all'estero senza che la KGB abbia a che fare con ciò». Ogni viaggio di una delegazione necessita di un permesso del Comitato centrale del partito. Al ritorno, i partecipanti debbono redigere un rapporto scientifico, non solo su ciò che il viaggio comprendeva ufficialmente, ma anche su tutti gli altri compiti di spionaggio ricevuti.

V - I due «grandi» dello spionaggio

I servizi di spionaggio dell'URSS

Alla testa dei servizi di spionaggio sovietici sta, quale direttorio, il «*Dipartimento per gli organi dell'amministrazione*». Da esso dipendono le due grandi organizzazioni di spionaggio, costruite sulle esperienze fatte sin dal 1917: il «*Comitato per la sicurezza dello Stato*» («KGB»), il «*Servizio segreto dell'Armata rossa*» (GRU) ed inoltre il Ministero dello Interno (Sicurezza dello stato), i tribunali ed il Ministero pubblico. Il potente e temuto capo del Dipartimento è membro del Comitato centrale. Il suo lavoro viene sorvegliato personalmente dal segretario del partito. Questa organizzazione rappresenta infatti uno degli strumenti di potere del regime, ed il punto di scontro nelle lotte per esso.

La KGB è il più grande servizio di spionaggio dell'URSS, e da essa, oltre a tutti i settori organici, dipendono anche istituti quali l'Università Patrizio Lumumba, l'Intourist ecc. Ciò chiarisce le dimensioni dei compiti ad esso affidati. Per lo spionaggio all'estero è responsabile il settore «*Servizio d'informazione*». E non manca una sezione omicidi responsabile dell'eliminazione ad es. di Chochlow o di Staschynskij all'estero.

La GRU è una delle maggiori sezioni dello Stato maggiore dell'Armata rossa, ma è sottoposta al controllo della KGB. Organizzata in molte sezioni, essa copre settori che vanno ben oltre quello puramente militare. La GRU si da allo spionaggio totale. Inoltre imposta azioni di propaganda ed esegue azioni di terrorismo e di sabotaggio. Scrive Penkowskij sulla differenza tra GRU e KGB: «La differenza consiste soltanto nel fatto che la GRU non lavora contro il popolo sovietico. Non lo spia. Ma per quanto riguarda l'attività di spionaggio all'estero, facciamo lo stesso che la KGB. Le direttive emanano dallo stesso organo: il comitato centrale del PCUS».

I servizi di spionaggio degli USA

Nel 1917, quando nasceva nell'URSS la Tscheka (primo importante servizio segreto sovietico) e gli USA stavano per entrare in guerra, il servizio segreto americano consisteva in due ufficiali e due scrivani. Ancora nel 1929 si scioglieva la sezione decifraggio motivando col fatto che «Gentlemen non leggono la posta altrui». Sino alla seconda guerra mondiale gli USA non hanno praticamente fatto spionaggio. Nel 1941 nasce la prima organizzazione di spionaggio militare, il servizio segreto strategico OSS, sciolto alla fine della guerra. Nel 1947 il presidente Truman crea la CIA, la «*Central Intelligence Agency*».

Il presidente degli USA è il capo supremo di tutti i servizi segreti. La CIA gli è direttamente sottoposta. Egli può nominarne direttore e vice, ma deve farli confermare dal Senato. Il direttore della CIA è al tempo stesso presidente della più alta organizzazione d'informazione «USIB», che ha compiti di coordinamento e non di direttorio. Dell'USIB fanno parte otto altri servizi segreti, dipendenti da diversi ministeri, come quello dell'esercito (G-2), dell'aviazione (A-2), della marina (ONI), il servizio di protezione militare (DIA) ecc.

VI - *Non esiste sovversione senza spionaggio* « *Il caso Schwarzenberger* »

Ten col Hugo FAESI

Il 17 aprile 1962 un tribunale di divisione condannava l'informatore e spia cecoslovacca Schwarzenberger e sua moglie rispettivamente a 12 e 6 anni di reclusione, per avere entrambi, durante un periodo di sedici mesi, svelato al loro Stato committente, la Cecoslovacchia, segreti militari. Contemporaneamente il Consiglio federale protestava energicamente presso l'Ambasciata ceca a Berna, accusando di macchinazioni il servizio segreto cecoslovacco.

Cos'era accaduto?

Nel 1933 era morta a Praga la signorina Baltensberger, di cittadinanza elvetica. Nel 1957/58, il servizio di informazione cecoslovacco, con l'aiuto degli Uffici dello Stato civile di quel paese e di altre istanze amministrative, aveva fatto figurare che della defunta vivesse un figlio illegittimo, che non era però mai esistito. L'esperto agente, capitano Schwarzenberger, alias Baltensberger, presentando presso l'Ambasciata svizzera a Praga le carte necessarie e il certificato di morte autentico della signorina Baltensberger, ne ottenne il passaporto svizzero. Il possesso di tale documento gli permise, alla fine di gennaio del 1959, di entrare in Svizzera in compagnia della moglie, dove fu accolto nel Comune di origine della Baltensberger. Trovò lavoro come contabile presso una grande ditta di costruzioni meccaniche, vivendo la vita del rimpatriato esemplare: frequentava corsi di svizzero-tedesco, prendeva parte alle votazioni popolari e, dovendo assolvere anche i suoi obblighi militari, entrò a far parte di uno stato maggiore come soldato complementare. Verso la fine del 1960 egli dovette entrare in servizio per un corso di introduzione.

Fu in quest'occasione che la sua particolare diligenza e lo spiccato interesse per argomenti che di gran lunga oltrepassavano i limiti della sua attività di servizio, fecero sorgere sospetti sul suo conto presso due dei suoi camerati. Essi avevano constatato che il SC Baltensberger prendeva

di nascosto annotazioni, cosa di cui informarono il comandante del corso. In seguito a questo, il Baltensberger fu posto sotto il controllo della polizia e nel gennaio del '61, ossia a distanza di due anni dalla sua entrata in Svizzera, poté venire arrestato, e per così dire «in flagrante», cioè mentre stava informando oralmente due agenti del servizio di spionaggio cecoslovacco sulla sua attività. Contemporaneamente allo Schwarzenberger vennero così arrestati anche gli altri due Cecoslovacchi con i quali egli si era incontrato; questi ultimi, producendo passaporti diplomatici, si appellaron all'immunità, ciò che però non fu loro di alcun aiuto. Così venne tutto alla luce: il compenso che avrebbe dovuto essere versato al loro agente in Svizzera — il denaro occorrente era stato loro messo a disposizione dall'Ambasciata ceca a Berna —, il compito loro affidato, ossia di sorvegliare le fabbriche svizzere di armi guidate (Lenkwaffen) nonché di raccogliere informazioni riguardo a missili e strumenti di misurazione: riassumendo si trattava di un ragguardevole programma di spionaggio contro la Svizzera.

Un affare redditizio

Va da sé che il falso Baltensberger fu sottoposto a un severo interrogatorio e alla fine confessò di chiamarsi Schwarzenberger, di aver dapprima lavorato presso il Controllo delle finanze a Praga e di essere, in quel momento, capitano della Riserva dell'esercito cecoslovacco. Egli era stato preparato a fondo dalla centrale di spionaggio di Praga per la sua attività di agente in Svizzera. Lo stesso valeva per la moglie, anche essa agente di spionaggio.

Per una generosa ricompensa egli aveva consegnato ai suoi committenti a Praga protocolli riguardanti il corso di introduzione che egli aveva frequentato come SC Baltensberger, come pure le istallazioni e i particolari della fabbrica dove egli, quale contabile, aveva la possibilità di venire a conoscenza di molte cose.

La coppia dedicava tutto il tempo libero all'attività spionistica e pare che intenzione fosse di organizzare tutta una rete di spionaggio a favore dei paesi dell'Est e contro la Svizzera, ciò che per altro non riuscì, non essendosi trovati sottoagenti.

Ben equipaggiati

Non deve meravigliare che nell'appartamento della coppia siano state rinvenute tutte le installazioni di cui si avvale un agente d'informazione moderno e in particolare una stazione radio ricevente ed emittente ad onde corte che assicurava il contatto con la centrale di Praga e permetteva la trasmissione diretta dei protocolli.

Mentre la moglie, che era stata istruita nell'uso degli apparecchi radio-trasmittenti, si occupava di tradurre in codice i protocolli, il marito aveva il compito di raccogliere informazioni, tentando sempre più di allargare il suo campo d'azione.

Dodici anni di reclusione per lui, sei per la moglie e cinque per il falso diplomatico ceco sono da ritenere pene del tutto proporzionate, se si pensa alla gravità del delitto commesso. Il secondo «diplomatico» della centrale cecoslovacca ebbe decisamente più fortuna: fu consegnato infatti in cambio di un cittadino svizzero arrestato in Cecoslovacchia.

Questo caso, che è senz'altro il più grave, non è che uno tra i molti perpetrati da paesi dell'Est contro il nostro paese. E proprio le ambasciate dei paesi dell'Est europeo in Svizzera devono venir considerate le roccaforti dello spionaggio: infatti gran numero di diplomatici cechi, ungheresi e sovietici, immischiati in azioni spionistiche, hanno dovuto lasciare la Svizzera. I casi Bilak, Balastik, Korbel, Pokorny, Vegh, Morach, Mikonselsky, Platteis e altri ancora sono la prova del grande interesse che la Svizzera suscita presso le centrali d'informazione dell'Est e nel contempo della validità delle misure di difesa adottate nel nostro Paese.

Il principio di vegliare in ogni settore non sarà mai sufficientemente sottolineato, in particolare anche nel campo dell'economia e della ricerca. Ogni sospetto di spionaggio dev'essere immediatamente comunicato alla polizia, in servizio militare al proprio comandante. Ciò deve avvenire senza indugi, poiché lo spionaggio è una componente indispensabile della sovversione, contro la quale ognuno lotta nel proprio interesse.

*VII - Un esempio di sovversione
durante la seconda guerra mondiale :
«Il movimento nazionale svizzero» **

Il superamento della crisi economica e della disoccupazione da parte dei nazionalsocialisti, i successi militari tedeschi e, nel nostro paese, la mancanza di un'autorità spiritualmente e politicamente orientata furono i motivi principali per cui molti nostri concittadini furono indotti a simpatizzare per la politica estremista della Germania.

Le tristi previsioni per il nostro paese, dopo il primo anno di guerra, condussero, nel 1940, all'unione del gruppo di estrema destra chiamato *«Partito federale sociale operaio»* con quello dei *«Bundes Treuer Eidge-nossen»* che insieme diedero origine al *«Movimento nazionale svizzero»* il quale si definiva «unico autore del nuovo pensiero nazionale e sociale della Svizzera». Scopo di questo partito, la cui nascita fu ispirata anche dalle SS, era la conquista del potere e il rovesciamento della politica federale fino alla creazione di uno stato autoritario dittoriale. Il Movimento curò la propria organizzazione in conformità alla struttura del suo grande idolo tedesco ed ebbe così anch'esso il blocco, la cellula, i gruppi locali e il circondario fino al Gau. Così facendo si meritò una menzione particolare, il *«Gütezeichen»* dell'organizzazione rappresentativa del Nazionalsocialismo in Svizzera.

Il Movimento nazionale svizzero è un tipico esempio di sovversione. Sotto la maschera del patriottismo e presentandosi come un partito popolare che si avvale di mezzi politici legali, riuscì a conquistare la fiducia di numerose personalità che credevano nella sua efficacia al fine di istaurare legalmente nel paese il nuovo ordine europeo. Per dare poi una apparenza di democrazia, si pensò di introdurre, con una revisione degli statuti, la possibilità della formazione costituzionale di una volontà popolare.

Che però contemporaneamente già si preparasse uno stadio prerivoluzionario con lo scopo ultimo di favorire l'intervento delle forze stra-

* Da Bonjour: «Storia della neutralità svizzera nella seconda guerra mondiale», vol. IV, pagg. 385 segg. Ed. Hebling & Lichtenhahn, Basilea.

nieri, è rivelato unicamente dal programma del partito, pubblicato al difuori della Confederazione, che descriveva il nostro sistema politico ormai fallimentare e dichiarava che la liberazione del popolo e dell'economia sarebbero state realizzabili solo con la rivoluzione. In questo senso vennero indottrinati i quadri e, quale organizzazione militante di lotta, anche l'organizzazione giovanile del Movimento, che aveva carattere paramilitare.

Il Movimento nazionale svizzero acquistò inoltre, in seguito alla controversa decisione dell'allora Presidente della Confederazione Pilet-Golaz di ricevere i suoi capi Ernst Hofmann, Max Leo Keller e Jakob Schaffner, una presa di coscienza quasi euforica che lo portò ripetutamente a rivolgere al Consiglio federale richieste inopportune e arroganti. Dopo questo incontro, il pensiero di un tentativo di colpo di stato sembra avere ormai preso piede nei ranghi del partito, tanto che il Keller dovette più tardi ammettere che una guerra civile era sembrata loro favorevole poiché essi avrebbero potuto contare sull'intervento delle forze tedesche. Vi si sarebbe rinunciato unicamente per riservare intatto a Hitler il potenziale industriale svizzero.

E' però altrettanto probabile che un simile tentativo di rovesciamento, che richiede tra l'altro una lunga preparazione, sia stato prevenuto dalle nostre autorità con il decreto di proibizione del 19 novembre 1940, accolto dalla popolazione con un sospiro di sollievo. Fu così che il Movimento nazionale svizzero, malgrado l'immutato aiuto nazista, non riacquistò più l'impeto originario e infine uscì dalla scena politica.

VIII - *La contro-sovversione*

L'esempio cecoslovacco

L'aggressione delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia nell'agosto 1968 fu un successo sovietico quasi totale, salvo un'eccezione, quella concernente la psicologia del popolo cecoslovacco e dei suoi mezzi di informazione di massa. Questi elementi si opposero alle forze

di occupazione durante nove giorni e solo l'ordine imperativo del partito ottenne l'obbedienza, la cessazione della resistenza popolare e dei suoi «mass-media»: giornali, radio e televisione.

La nozione stessa di resistenza era presente fin dall'inizio nel popolo cecoslovacco ed è possibile che la mancanza d'una difesa militare attiva abbia provocato la vivace reazione spontanea. Possiamo senz'altro ammettere che le forze vive del paese ed i mezzi di informazione di massa si aspettassero un'azione contro le loro attività e che quindi si siano preparate per reagire malgrado la rapidità degli avvenimenti. L'ipotesi appare confermata se si pensa che l'occupazione fu realizzata da forze armate comuniste penetrati in un paese governato e dominato da comunisti: il piano di resistenza, spirituale e non violenta, fu concepito da comunisti formati alla scuola di partito che si opponevano ad altri comunisti, sovietici questi.

Ci si batté su due differenti piani: da un lato la stampa e l'agenzia di informazioni, dall'altro la radio e la televisione. La reazione dei due grandi mezzi fu identica e la loro parata fu la *contro-sovversione nella clandestinità legale*; ognuna delle parti scelse i mezzi più adatti allo scopo.

Scomparire nella clandestinità.

L'agenzia stampa ufficiale CTK e la maggior parte dei giornali (tutti legati al partito o ai sindacati e quindi ben informati sugli avvenimenti) hanno lavorato normalmente fino al momento in cui le truppe di occupazione sono penetrate nei loro locali di lavoro poi, redattori, giornalisti e tipografi se la sono squagliata (taluni furono arrestati) scomparendo nella clandestinità per continuare, con mezzi di fortuna, il loro lavoro d'informazione.

L'Agenzia CTK cercava con chiamate telefoniche «illegali» di informare le agenzie estere e i giornali, singoli o gruppi di persone, pubblicavano Fogli di informazione. La piena riuscita dell'azione, in tempo relativamente breve, lascia supporre che il «tuffo nella clandestinità» fosse preparato da tempo e sotto i differenti profili: personale, materiale e tecnico poiché l'improvvisazione ha dei limiti.

La Boemia disponeva di cinque emittenti: centro, ovest, nord, est e sud; la Moravia era suddivisa in nord e sud e la Slovacchia in nord, sud e

Danubio. Ogni emittente era autonoma e doveva cavarsela con mezzi propri.

La decentralizzazione in dieci stazioni emittenti ha creato gravi problemi ai distaccamenti incaricati della loro neutralizzazione.

Furono necessari nove giorni per mettere a tacere l'ultima emittente della «Primavera di Praga».

Tanto la radio quanto la televisione hanno continuato colle trasmissioni a studio circondato; le cessarono solo per breve tempo quando le truppe entrarono nei locali, riprendendole poi nella clandestinità. Talvolta con difficoltà e minore potenza, ma sempre con grande decisione. Si può spiegare un tale miracolo? Non dimentichiamo che una stazione emittente è composta di tre elementi e cioè dallo studio con la sua équipe di programma, dall'amplificatore con i suoi tecnici e dall'antenna di emissione. I tre elementi possono lavorare separatamente: redattori e tecnici con il loro microfono in una città «A» l'amplificatore e tecnici in una località «B» e l'antenna può essere posta su una prominenza «C» lontana da A e B. Però solo la collaborazione fra A, B e C permette la diffusione di un programma con possibilità di ricezione. Le medesime considerazioni, aggravate dal bisogno di maggior numero di tecnici e d'installazioni, valgono anche per la televisione.

Certo che tanto la radio quanto la televisione possono passare dallo studio classico allo studio semovente oppure ad uno studio ausiliario improvvisato. Anche la stampa, va da sè, può tuffarsi come la radio e la TV, nell'illegalità. Se un occupante vuol far tacere dei mezzi di informazione o impiegarli a proprio profitto deve dapprima impossessarsi dei mezzi stessi: redazioni, tipografie, agenzia d'informazione con i suoi mezzi di trasmissione telex da una parte e degli studi, amplificatori, antenne e personale tecnico dall'altra. Tale operazione non riuscì agli invasori della Cecoslovacchia per due principali ragioni: essi furono sorpresi dall'istanteo tuffo nell'illegalità perché non se l'aspettavano e d'altra parte volevano evitare le distruzioni. Le due ragioni suddette ci permettono di capire la riuscita dell'azione di resistenza cecoslovacca durante nove giorni.

Gli insegnamenti della Primavera di Praga possono valere per noi e la nostra difesa globale? Sarebbe forse imprudente voler trarre delle conclusioni precipitate.

Esempio non applicabile?

Pur essendo molto interessante il constatare la riuscita dell'azione dei nove giornali, di una agenzia d'informazioni, di dodici emittenti radio e della televisione durante parecchi giorni e senza gravi intralci da parte dell'occupante, non dovremmo senz'altro credere in un simile risultato in caso di difesa del nostro paese malgrado i numerosi insegnamenti positivi che possiamo trarre dall'esempio qui considerato. Due ragioni devono indurci a certe riserve. Non dimentichiamo che i Sovietici volevano realizzare un'occupazione *tranquilla* evitando pressioni troppo appariscenti delle forze del Patto di Varsavia sulla vita pubblica e nel contesto civile e che le truppe occupanti sembravano poco preparate a dover già dai primi istanti in Cecoslovacchia iniziare una guerra delle onde con i propri mezzi, anzi sembravano molto meravigliate nel constatare tanta resistenza da parte del popolo e dei suoi mezzi di informazione. Ciò spiega le loro prime misure esitanti, incomplete e poco efficaci. Va da sè che i Sovietici sanno trarre rapidamente gli insegnamenti dell'esperienza negativa vissuta e quindi nel caso sempre possibile dell'occupazione d'un altro paese da parte delle truppe del Patto di Varsavia le misure per evitare esperienze negative verrebbero prese preventivamente e profilatticamente.

Non potremmo quindi aspettarci la ripetizione del curioso spettacolo di giornali ed emittenti comunisti in rivolta contro le truppe russe!

Non confondiamo «un'occupazione volutamente tranquilla» con l'invasione di un Paese in assetto di guerra. In questo caso l'invasione è accompagnata o preceduta da minacce, distruzioni e attacchi contro agenzie, redazioni, studio ed emittenti. Una truppa occupante disporrebbe di tutto il necessario per distruggere i mezzi d'informazione di massa. Ciò che gli occupanti hanno voluto evitare in Cecoslovacchia lo farebbero subire altrove secondo le leggi della logica spietata del terrorismo totalitario; verrebbe cioè immediatamente ordinata la eliminazione brutale dei giornali, della radio e della televisione.

L'esecuzione non sarebbe difficile perché basterebbe localizzare con misurazioni goniometriche le antenne di emissione e poi distruggerle con bombardamento o con colpi di mano. Basterebbero poche ore. In Cecoslovacchia solo il palazzo della TV a Pilsen è stato distrutto con l'artiglieria blindata e a Praga gli studi radio sono stati incendiati ma

una distruzione sistematica non è stata ordinata. Ciò ha facilitato la manovra della resistenza che con mezzi mobili e con installazioni di fortuna, preparati sicuramente in precedenza con o senza l'aiuto dell'esercito cecoslovacco, è passata all'azione.

I Russi possedevano senza dubbio i mezzi per distruggere queste noiose sorgenti di informazione ma non li impiegarono. L'esempio cecoslovacco non si può quindi adattare tale e quale al caso di un'azione militare dall'est contro la Svizzera.

Saremmo noi pronti alla reazione?

Non è facile giudicare le nostre possibilità di reazione in una guerra psicologica aperta contro un invasore e non dobbiamo abbandonarci a paragoni azzardati. I nostri «mass-media» hanno la medesima missione di informazione di quelli di un paese comunista, lavorano però in modo del tutto differente. Far scomparire cento quotidiani che dovranno poi riprendere le pubblicazioni con mezzi di fortuna non è cosa facile. Ciò richiede pianificazione e cooperazione studiate nel dettaglio fin dal tempo di pace. (In Cecoslovacchia c'erano pochi giornali ed un unico partito di... Stato). La diversità dei nostri giornali e la loro decentralizzazione permetterebbero parecchie e differenti soluzioni che non possono però essere improvvisate all'ultimo istante. Per le agenzie di stampa il compito è ancora più difficile. Constatiamo però che le disposizioni prese dalla nostra «suddivisione stampa e radio» quale mezzo d'informazione a disposizione del Consiglio federale sono prese e sviluppate a fondo con la necessaria attenzione. Per svolgere bene il suo compito questo organo di cooperazione necessita di un certo tempo per la sua messa in azione, tempo che si spera di ottenere all'inizio di un servizio attivo grazie alla mobilitazione ordinata per tempo.

Anche le disposizioni in merito a radio e TV sono molto avanzate; senza dubbio la «suddivisione stampa e radio» ha studiato gli avvenimenti di Praga, Pilsen e Bratislavia traendone i debiti insegnamenti. La medesima osservazione vale anche per le PTT e per l'esercito, responsabili per l'equipaggiamento tecnico. Possiamo anche precisare che nel ridotto nazionale esistono le stazioni pronte a sostituire le

nostre emittenti del Ceneri, Beromünster e Sottens. Esse sono protette dalle necessarie misure di sicurezza contro sabotaggio o distruzioni. Però la tecnica delle distruzioni è in continuo sviluppo e per far fronte a situazioni nuove necessitano sempre nuovi mezzi tecnici e finanziari.

Vogliamo far osservare altresì che la soluzione del ridotto porta ad una certa centralizzazione delle nostre emittenti nazionali e quindi racchiude in sè degli svantaggi e per conseguenza si dovrebbero studiare anche eventuali soluzioni più regionali.

L'esempio cecoslovacco colle dieci emittenti libere distribuite regionalmente può servirci per un paragone. Su scala Svizzera si adatterebbe il caso della Boemia colle sue cinque emittenti decentralizzate. Da noi, una tale decentralizzazione, grazie all'impiego di studi mobili o di soccorso in numero sufficiente e con numerosi amplificatori nascosti nel paese, non presenterebbero probabilmente degli ostacoli insormontabili data la grande densità della rete delle telecomunicazioni civili e militari.

Poiché le emittenti si possono localizzare colla radio-goniometria bisogna predisporre un certo numero di antenne con possibilità di rapida e vicendevole sostituzione. La rete moderna, capillare e funzionale, delle nostre emittenti a onde dirette ci indica la via seguita dalle PTT e dall'esercito.

Nel quadro della nostra difesa globale dobbiamo studiare altre soluzioni ed altri mezzi onde poter resistere a lungo con i nostri mezzi di informazione di massa così importanti sul piano psicologico.

L'essenziale: poter essere letti ed ascoltati

Le maggiori difficoltà in caso di occupazione, non si riscontrano sul piano tecnico cioè stampa od emissioni, ma nella diffusione dei giornali e nella ricezione dei programmi. Il maggior numero degli apparecchi riceventi di radio Svizzera, su onde medie, è innestato sulla corrente elettrica ed una grande quantità di apparecchi è innestata sul telefono e alimentata dalla corrente di settore. Gli apparecchi riceventi transistor funzionanti su onde lunghe, medie e corte sono numerosi ma pur sempre in minoranza sulla totalità. Ora appena l'erogazione

di corrente è interrotta tutti gli apparecchi che ne dipendono ammutoliscono. Un altro problema è posto dagli apparecchi riceventi atti a funzionare nei rifugi antiaerei e dalla sostituzione delle batterie dei transistor. Queste difficoltà non saranno sfuggite ai responsabili della nostra difesa e le lacune riscontrate verranno sicuramente colmate. Si tratta di un vasto settore della nostra difesa ove c'è ancora molto da fare.

IX - *I casi Buttex e Selmaier*

Il processo a carico della spia Schwarzenberger a Zurigo nel 1962 terminatosi con la condanna a dodici, sei e cinque anni di reclusione per i tre principali accusati ha messo in chiara luce gli astuti procedimenti seguiti dalle centrali di informazione dei paesi dell'est per mascherare con «Stati civili finti» e con arte autentiche «ma rubate» i loro agenti segreti.

Due casi uguali scoperti recentemente nel nostro paese ci mostrano come i grandi capi dello spionaggio nei paesi comunisti lavorano in grande stile e senza scrupoli. La prova della nostra asserzione ci è data dai casi Buttex a Losanna e Selmaier a Zurigo nei quali i procedimenti sono identici e i risultati disastrosi per la Svizzera. Marcel Buttex, funzionario vodese a Losanna, di 57 anni, fu arrestato il 3 febbraio 1970 perché incolpato di servizio d'informazione a danno della Svizzera e in favore dell'URSS. Prima d'essere impiegato al macello di Losanna fu, durante anni, funzionario presso l'ufficio controllo abitanti della Città di Losanna. Durante quegli anni ha fornito informazioni di diverso valore a due diplomatici dell'URSS accreditati a Berna: Alexei Sterlikov e Nicolai Savine, primo, rispettivamente secondo segretario. Il Buttex ha in particolare rubato grandi quantità di formulari ufficiali (in bianco) consegnandoli poi ai due agenti permettendo così ai servizi segreti sovietici di disporre di «carte autentiche» per la fabbricazione di documenti d'identità falsi.

Il caso di Lilly Selmaier è identico. Ella pure impiegata nell'Ufficio controllo abitanti della Città di Zurigo ha rubato e quindi fornito alle Ambasciate dell'URSS e di Romania a Berna interi pacchetti di formulari per atti di origine ed altri affari personali. *

X - Viene sperimentata la difesa generale

Ten col Hugo FAESI

Nel quadro dell'esercizio di difesa, diretto dal capo dello Stato maggiore generale Paul Gygli, che ebbe luogo a Berna nella seconda settimana di gennaio, venne integrata anche la difesa civile. Per la prima volta è entrato in azione lo Stato maggiore per la Difesa generale, col suo direttore Hermann Wanner, al quale appartiene anche il direttore del Servizio federale per la difesa civile Walter König.

Rappresentanti della difesa civile hanno fatto parte sia della direzione d'esercizio che del gruppo dei partecipanti. E' da considerare come un soddisfacente progresso il fatto che sia l'esercito con i suoi capi a propugnare questi esercizi di difesa generale e a mettere a questo scopo a disposizione il suo apparato organizzativo e tecnico, malgrado la difesa militare costituisca ormai soltanto un anello della catena dei provvedimenti diretti a garantire la sopravvivenza del paese. La direzione d'esercizio si componeva di personalità della vita pubblica, dell'economia, dell'amministrazione, della difesa civile, dell'economia di guerra e dell'esercito affinché venissero presi in considerazione tutti gli aspetti del problema della difesa generale. I lavori dei singoli gruppi di lavoro della Confederazione e dei Cantoni sono stati costantemente seguiti da gruppi di esperti scelti tra la popolazione, nell'ambiente della scienza e dell'economia, nel Parlamento e nella pubblica amministra-

Il Buttex è stato ultimamente condannato a 15 mesi di detenzione ed al pagamento di una multa di fr. 2.000, con il beneficio della sospensione condizionale della pena. Il tribunale ebbe appunto a confermare, motivando la mite condanna, che il Buttex non agì per scopo di lucro, bensì per idealismo ed attaccamento all'idea marxista. (NdT)

zione. Compito di questi esperti è stato quello di farsi un giudizio sull'opportunità delle misure prese e di esprimerlo poi durante la discussione finale cui partecipò anche il Consiglio federale.

Un altro esperimento di difesa generale ebbe luogo in occasione delle manovre del corpo d'armata di campagna 4, dal 22 al 25 febbraio nella Svizzera orientale. A queste manovre hanno partecipato tutti gli stati maggiori, le formazioni di polizia ausiliaria, cinque distaccamenti del servizio sanitario territoriale e altre unità territoriali. Era la prima volta che unità territoriali venivano impiegate in un grande esercizio, con lo scopo particolare di raccogliere esperienze nel campo della difesa generale.

«La guerra odierna è un assieme di azioni di diversa natura (politica, sociale, economica, psicologica, armata...) che mirano all'abbattimento dell'ordine costituito in un dato paese per sostituirlo con un nuovo regime. Per raggiungere tale obiettivo l'attaccante sfrutta tutte le tensioni interne politiche, sociali, religiose, economiche che hanno una certa influenza sulla popolazione che si vuol conquistare».

Col TRINQUIER «La guerra moderna»